

Le cucchiariate nel mare

Una lettera familiare di Raffaello Brignetti



MARCIANA MARINA - TORRE DEL PORTO

Altre volte di già avevo osservato sulle pagine de "Lo Scoglio" l'uso delicato e un po' nostalgico di pubblicare le lettere di elbani illustri.

Variano i nomi, i motivi, i tempi, e sullo sfondo però, rimane l'isola.

L'isola ritorna sempre, unità di misura, schema essenziale, realtà.

Un giorno sono andata a fare visita a mia zia Ambretta, e abbiamo riletto insieme una lettera che Raffaello Brignetti, suo marito e mio zio, aveva scritto una sera d'estate dalla torre di Marciana Marina appunto a lei che era dovuta rientrare a Roma.

Non c'è la data, ma saremo nel 1961 o 1962.

Mi è venuto in mente di mandarla e non solo perchè so che questo genere di documenti è interessante per lo scopo e il taglio della rivista, ma soprattutto per il fatto che vi ho ritrovato quella dimensione dell'isola, quella chiave interpretativa del mondo e delle cose mediata attraverso lo sfondo azzurro del mare, le calme oleose, illusorie, immense, nelle quali i personaggi si disegnano sfumati, senza contrasto.

Personaggi, pure nella confidenza, nella disinvoltura di una lettera in famiglia, che anzi esistono soltanto attraverso quelle strade cognitive permesse dall'isola, dalle distese marine, da "quell'altro tempo" che sfugge e comprende la vita umana riconciliandola nel cosmo.

È una grande lezione di vita, quella che mi proviene dall'Elba, perchè è uno scoglio, perchè è l'Elba, chi lo sa.

Forse a causa del fatto che già da bambina navigavo su un barchettino bianco che si perdeva lungo le linee incontabili delle correnti, e a mia volta vi venivo confusa dentro perchè ero troppo piccola.

E nel mare dell'Elba, però, con frasi che suona nota, ci si ritrova.

La confusione ritorna ad essere unione armoniosa degli esseri umani con il loro mondo, finalmente con la loro vita medesima.

Ecco. Queste righe del mio caro zio mi hanno ricondotto ad un tempo che non ricordavo, ma che conosco, ad uno spazio immisurabile che tuttavia mi appartiene: quelli che incontro soltanto all'Elba.

Quando forse per la prima volta gli domandai che cosa fosse l'Elba, con quella trafila di domande petulantanti che fanno i bambini, lui mi rispose: — È un'isola.

— E che cos'è un'isola?

— Uno scoglio tuffato nel mare.

(Raffaella Brignetti)

Cara Ambretta,

ti scrivo, pur non avendo stabilito di farlo, per quella consueta "comunicatività" onde le persone care assenti si è più "vicini" che quando sono presenti. Questo d'altronde non è un sottile ricatto, nel senso che non ha l'intenzione di obbligarti a scrivere tu a tua volta: è pur vero, fra l'altro, che di scrivere io ho più tempo, anche se pari voglia. Dice in questo momento in kekeno radiofonico: «Ore ventuno e trenta... Come ti calma, "sogni d'oro"! ». Quindi incomincia a parlare del Presidente del Consiglio... E io chiudo. La vita qui non va tanto male (considerando, si capisce, che tu non ci sei): Duilio ha la chia-



Geologia applicata

Geotecnica

Idrogeologia

Analisi di campagna e di laboratorio

*Studio Geologico G.E.A. Via Roma, 16
- 57037 Portoferraio - Tel. 0565/916328*

Dott. Cesare Bettini

Dott. Stefano Rossomanno

LE CUCCHIAIATE NEL MARE



ve della porta di sotto, Enrico quella della porta di sopra, il bagno di sotto, Enrico quello di sopra; io la sala da pranzo di sotto, Enrico quella di sopra; io la camera di sotto, Enrico quella di sopra; e così via... Enrico ha la cucina e il bidone moraviano, e io altre pene. La mattina, ecco, dopo che io mi sono svegliato, poniamo alle nove, si sente girare la chiave di sotto e chiedere permesso, ed entrano Duilio e Pupacci: la quale, Pupacci, inizia immediatamente la conversazione: "E perchè sei ancora a letto?", "E perchè le coperte in fondo al letto sono alte?"

Io: "Sono così perchè la spalliera del letto è alta". Lei: "E perchè nel letto di *csia Ambenda* non sono alte?"; "E che cos'è questo?"; "E cos'è quell'altro?". Finita la conversazione con mio esauriente gruppo di risposte al maggior numero di domande, Pupacci va già in basso, nei tamerici, con Enrico, che costringe ai più svariati giochi; e, a quanto pare, almeno finora, con soddisfazione. Fatto è che rimane giù del tutto tranquilla. Intanto io mi alzo. Una volta fuori, trovo mio padre, intanto che Duilio esce dal piazzale dei tamerici con alla mano Pupacci, e Enrico parte per le sue faccende domestiche. Poco dopo ecco dal fondo della diga, da dietro i blocchi, appare un barchettino bianco, e sopra si vedono Duilio con un cosino davanti (si nota soltanto la testa) ed è, quel cosino, Pupacci. Vispa e instancabile più di ogni altra persona che qui mi circonda. Stamattina poi la vicenda è stata più che mai memorabile, perchè per mare, qui davanti, galleggiavano centinaia, forse migliaia di pescetti, evidentemente lasciati in nottata dalle paranze che, con questi giorni di tempo splendido, escono tutte le sere. Fuori, presso a poco nel solito posto loro preferito, stavano a galla e più che altro villeggiavano — li ho contati — cento gabbiani. Ora io avevo detto a Pupacci, visto che stamani prima di partire col barchino era venuta su a salutarmi: "Portati in mare questo attrezzo... Chissà che tu non prenda qualche pesce?". E lei, chissà come, già sapeva — sa sempre tutto, anche quello che uno non crede — che quell'attrezzo era (ed è) un retino; così è partita col retino. Io veramente non so — ed è difficile figurarselo — come faccia ad impadronirsi subito delle situazioni: fatto è che con quel retino in mano (naturalmente la mano sinistra) dava rapidi e sagaci "cucchiaiate" nel mare come se lo avesse sempre adoperato, raccattando dozzine di pesci e poi rovesciandoli, questi pesci, dentro il barchino, con una velocità e "perizia" da vecchia volpe peschereccia. In poco tempo, qui sotto la torre, aveva

raccolto una pagliolata di pesci, e neanche per sogno avvertiva quel leggero mal di capo che dicesi mal di mare e che poco dopo invece aveva assalito Duilio. Duilio allora scese dal barchettino, e, poggiando sul fondo qui sotto la torre, lo teneva per lungo, con la prua al largo, in modo che pur così salvaguardandosi dal mal di mare, la Pupacci potesse lo stesso "cucchiaiare" pesci col retino, dato anche che questi pesci erano molto vicino agli scogli. E la bimba ha continuato ancora nel suo traffico, senza naturalmente sentire e neanche sapere che cosa fosse il mal-di-mare che teneva invece Duilio obbligato coi piedi sul fondo ossia sulla terra ferma. Ovviamente, la scena era tutta animata dai gridi di Pupacci — unici che si sentissero in tutta la regione silenziosa del porto, animata soltanto qualche volta da un motore lontano o da lontani conversari dei gabbiani —, la quale indicava: "Guarda, *csio*, dieci pesci!"; "Guarda, nonno, dieci pesci!". E via. A ritorno, ormeggiato il battellino, Pupacci aveva non solo raccolto un intiero retino di pesci — tanto che bisognava tenerlo con due mani —, ma aveva anche stabilito che non uno di questi pesci fosse lasciato via, per esempio a qualcuno di questi gatti della zona. Sicchè, più tardi, ha visto anche una utilizzazione immediata della sua opera: infatti per combinazione la mattina babbo mi aveva portato delle sardine già preparate per essere arrostiti e io avevo deciso, lasciando la minestra già preparata alla sera, di mangiare fuori le sardine medesime arrostiti sul fuoco che infatti è stato acceso sugli scogli con gran giubilo di Pupacci. In sostanza Pupacci, naturalmente con le sole mutandine, era lì a vedere sotto il sole, con Duilio, mettendosi cappelli vari — quello di nonno compreso — armeggiando sempre con la sua consueta — ma specialmente attuale — instancabile vispezza, babbo arrostita le sardine, Enrico me le portava, ed io, a somiglianza del Papa, stando seduto (fuori) ero a ricevere questi segni di liturgia.... Naturalmente Pupacci ha anche voluto assaggiare un po' di quei pesci che "aveva pescato lei", e praticamente, pezzo a pezzo, ha mangiato una sardina (senza però che questo, come più tardi è risultato le avesse impedito di mangiare poi a casa). La "sua" pesca, cioè il retino pieno, è stata davvero utilizzata, perchè si trattava di pesci freschissimi, con sardine grosse come aringhe mescolate alle boghette che appunto erano state gettate: le sardine erano davvero ottime e grandi.... Grazie dunque a Pupacci! ti aspettiamo (con saluti da Lina), baci,

Raffaello

MERCATINO DELLA BIANCHERIA
E DELLA MAGLIERIA INTIMA

IL BIANCONE
da Sabatino

Località CONCIA DI TERRA — PORTOFERRAIO